

MARCO FABBRINI

Vergogna e vendetta

«L'ho soltanto guardata al mercato!» Era l'ennesima volta che se lo ripeteva. L'andatura esausta. Proseguiva a fatica riprendendo la corsa di tanto in tanto, con il sapore ferroso del sangue in bocca «Non avrei mai potuto... No!» Per un istante le sue certezze vacillarono. Il miraggio d'una memoria celata nel profondo gli restituì l'immagine di un'esile figura di giovane donna, seminuda, le vesti stracciate. Si dimenava sotto il peso del suo corpo. «Colpa degli spettri che tormentano la mia anima. La guerra. La guerra che mi procura il mestiere per vivere causa in me lo scompiglio degli umori. È il prezzo che devo pagare per essere soldato di ventura sin dalla più giovane età.» Cadde faccia a terra sul fogliame umido, l'odore del terreno del bosco penetrò le narici, i ricci di castagno gli bucarono i palmi delle mani facendolo rabbrivire. Le mura del castello alle sue spalle non si scorgevano più. Scavalcandole aveva commesso un reato grave, punibile con la morte. «Ma sono innocente. Non mi crederebbero. Non ho toccato quella donna!». Lo disse in un sussurro, ma un urlo nella sua mente lo riportò al giorno prima, al vino che gli scorreva copioso nella gola e gli riempiva lo stomaco vuoto. Il grido di una ragazza illibata e candida che si vede strappare via per sempre la giovinezza, inchiodata a terra da mani nodose e inscurite dal lerciume, come erano le sue. «In quattro mi inseguono. Cani! Quattro a pretendere vendetta su di me per ciò che non ho fatto. Tre fratelli e un cugino, pecore come le loro bestie che fanno pascolare in questa montagna. Per una donna sposata ma non ancora andata a marito. Dov'erano loro? Dov'era il loro padre?». L'immagine impressa in ricordi anneriti del sangue che schizza via dalla gola d'un vecchio lo fece rialzare in piedi di colpo. Un nome rimbalzò con violenza nella sua testa provocandogli un insistente dolore: Agnolo, il fabbro. Il solo rievocarne l'esistenza gli procurò una potente nausea. Ne vide il corpo cadere a terra nei suoi pensieri, mentre il sangue scuro zampillava al lato del collo. Si

guardò le mani macchiate. «No, non sono stato io! Io ho bevuto vino in osteria e mi sono addormentato ubriaco su quella panca scomoda di legno di faggio. Non sono stato io» guardò davanti a sé il sentiero che si perdeva nelle ombre fluttuanti del mattino, figlie delle fronde degli alberi mosse dal vento «non mi crederanno mai!». Riprese a correre.

Solo poche falcate disordinate sul pantano smosso dalle ruote dei carri e dagli zoccoli dei muli, poi una voce alle sue spalle lo costrinse a fermarsi di nuovo. «Bartolomeo di Giovanni da Toscanella. Stupratore. Fermati ed espia i tuoi peccati!». Erano loro. Si ricordava i nomi dei tre fratelli anche se li aveva uditi una sola volta in vita sua: Cecco, Pietro, Giovanni. Figli di Agnolo, il fabbro. Loro lo accusavano dello stupro della sorella e del ferimento del padre, loro pretendevano vendetta, loro lo braccavano come selvaggina da macello.

Le gambe lo spinsero in avanti scattando in autonomia. Udiva il fruscio violento dei suoi predatori smuovere foglie, fresche e legna secche sotto le suole degli stivali. Riusciva ad orientarsi sulla loro distanza grazie a quei rumori, ma di tanto in tanto l'udito lo ingannava, i suoni rimbombavano fragorosi nella eco del bosco apparendo vicinissimi e costringendolo a voltarsi in un singulto.

Il castello di Santa Fiora gli si parò di fronte all'improvviso, adagiato in una radura sul fianco della montagna. Terra degli Aldobrandeschi, sperava che lì la giurisdizione senese non lo avrebbe raggiunto, eppure le leggi della Repubblica non rappresentavano la sua più grande preoccupazione adesso. Le prime fattorie non erano distanti. Cercò di intuire il modo più rapido per arrivarci. Poco oltre il sentiero voltava a destra, tuttavia discendendo una scarpata sul lato opposto si poteva arrivare rapidamente ad una stalla. Nulla di scontato, un passo falso e avrebbe potuto uccidersi, c'era il rischio di fracassarsi la testa. Aveva tempo sufficiente per dirigere con attenzione i piedi? La vista affaticata e i postumi della sbronza gli mostravano la realtà come avvolta da una patina opalescente. Il tempo non era il suo unico limite, si sentiva poco lucido.

Gli occhi schizzavano da un lato all'altro. Il respiro affannoso ovattava le orecchie, il petto, le gambe e la schiena gli dolevano per lo sforzo. «Perché mi inseguite, luridi vermi? Non sono stato io. L'ho solo guardata vostra sorella. Se cercate chi ha osato vituperarla rivolgete le attenzioni altrove e non a me». Quella donna al mercato l'aveva solo guardata, non riusciva più a smettere di ripeterselo. Si assicurava con fermezza ossessiva sulla sua innocenza.

«Eccolo il maiale, è qui!» il grido era vicinissimo, la figura dell'uomo che l'aveva lanciato era tanto prossima che Bartolomeo poté scorgergli con nitidezza la fibbia rugginosa della cintola.

Si lanciò in un balzo giù per la scarpata senza altri indugi. L'uomo impreco, poi chiamò a raccolta gli altri. I piedi di Bartolomeo battevano il terreno come le pale di un mulino battono l'acqua, non poteva fermarli, poteva solo sperare che non incontrassero una pietra, una radice o qualsiasi altro ostacolo che lo avrebbe fatto capitombolare a valle come un sacco gonfio di pietre. Quando la terra spianò le ginocchia gli facevano così male che non riuscì a trattenere una smorfia. Digriò i denti e si guardò indietro. Non riusciva a scorgere niente sulla cima della scarpata. Sul polso destro aveva un lungo e profondo graffio, bruciava, ma la fatica rinviava il dolore. Quel solco irrorato di sangue sulla carne imperlata dal sudore rievocò nella sua mente una nuova immagine. Quella di un vecchio che lo afferra alle spalle con veemenza, le braccia inaridite dall'età ma possenti, muscolose. Cerca di strattolarlo, lui lo ferisce con il pugnale sul braccio. In sottofondo il pianto inconsolabile di una donna. Perché questo ricordo? Quando era successo?

La fattoria era al limitare del bosco, un frutteto distingueva nettamente il luogo civilizzato da quello selvatico. Studiò con attenzione la casa in grigia pietra trachitica, dal comignolo usciva del fumo ma gli scuri erano chiusi. Il sole era sorto da qualche ora, sperò che il fattore non fosse nei paraggi. Claudicante si trascinò più veloce che poté verso la stalla. «Hanno bisogno di trovare un responsabile – si disse – qualcuno a cui dare la colpa perché i parenti del futuro sposo vogliono rompere il fidanzamento. Maledetti! Solo perché mi è sfuggita un'occhiata di troppo ve la

prendete con me. Chi può avermi notato al mercato? Chi può aver fatto loro il mio nome?».

La porta della stalla era aperta. Dentro l'asino non c'era, segno evidente che il fattore avesse già lasciato l'abitazione per recarsi a lavorare la terra più a valle. Una capra sonnecchiava in un angolino. Accanto a lei il secchio del latte era quasi vuoto, ma un po' ne era rimasto sul fondo. Vi si avventò voracemente e lo portò alla bocca unendo le mani. Bevette con avidità. Sulla facciata laterale la stalla aveva una finestra. Una grata in ferro lasciava passare la luce argentea che filtrava dalle rigogliose fronde dei castagni cariche di foglie verdeggianti. Mentre si avvicinava per guardare fuori gli sovvenne il pensiero che invece di fuggire avrebbe potuto consegnarsi a loro, spiegare la sua versione. In quell'istante il latte che aveva appena bevuto risalì la gola bruciando come fuoco, uscì in un conato di vomito assieme al vino, andando a colorare paglia e sterco di asino sul pavimento. Si pulì la bocca con il lembo sudicio della manica. Era imbrattata di sangue. «Dannato graffio, guarda che mi sono fatto». Un'occhiata più attenta lo sorprese, la ferita era sul braccio opposto. Non era suo quel sangue?

Si aggrappò alla grata della finestra. Fuori si scorgeva solo il fitto del bosco. L'aria raffrescata dall'ombra gli donò un po' di sollievo. Respirò profondamente.

Forse li aveva seminati, perché non sentiva più alcun rumore. «È assurdo – pensò – fuggire quando si è innocenti». Quella donna, al mercato, l'aveva solo guardata, ma gli avrebbero creduto? No, meglio non farsi prendere. Nella semioscurità della stalla, nascosto in mezzo alla paglia, fu assalito da una grande stanchezza e chiuse gli occhi. Forse per questo vide la lama balenare come in un sogno ed il grido che lanciò risuonò solo nella sua testa.